

Progetto Manuzio



Demetrio Drosso

Ifigenia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Ifigenia

AUTORE: Drosso, Demetrio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Ifigenia tragedia di Demetrio Drosso. - Livorno : dalla tipografia
Zanobetti , 1830.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 aprile 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Stefano D'Urso, mc6008@mclink.it

REVISIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

IFIGENIA

TRAGEDIA

DI

DEMETRIO DROSSO



LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA ZANOBETTI
MDCCCXXX.

ATTORI

AGAMENNONE.
IFIGENIA.
CLITENNESTRA.
ACHILLE.
CALCANTE.
ULISSE.
CORO.

SACERDOTI.
DONZELLE.
DUCI E SOLDATI ACHEI.
MIRMIDONI CON ACHILLE.

Scena – Il campo degli Achei in Aulide, con veduta del Tempio d’Apollo.

ATTO PRIMO

SCENA I.

AGAMENNONE, ULISSE, CALCANTE

AGAMENNONE

Steso l'oscuro vel la notte appena
Ha sulla terra, e già nel campo Acheo
Regna silenzio! Immersi tutti forse
Sono costor nel sonno, o sono intenti
A macchinar nuovi pretesti a risse?

ULISSE

Hanno le risse lor, nobil sorgente
Dall'esser prodi troppo. Ardor cotanto
Frenar, chi 'l puote? Inerte, mal comporta
Starsi nel campo il Greco, e all'irrequieto
Suo marziale valor, trova, in contese,
Pascol perenne: ma se fia, che alfine
Ei, de' Dardani a fronte giunga, allora,
Qualunque altro pensier posto in oblio,
Ove feroce più sarà dell'armi
Nemiche il minacciar, co' suoi compagni,
Ed unito, e concorde, ardite imprese
Degne d'eroi, fia che compisca. All'aura
Or spetta solo il porre ai danni nostri
Benigno un fine. Ove propizia spiri...

CALCANTE

Più funesta sorgente han degli Achei
Gli affanni; e il Ciel, d'eventi ne minaccia,
Di lor contese più funesti. Ignora
Ulisse forse, o d'ignorar s'infinge,
Che spento è quell'ardor, che già lor fea
L'armi impugnar per generosa impresa?
In che dissenton essi? Han forse in mente
D'Ilio le rocche, il ricevuto oltraggio,

E l'ottenerne alta vendetta? Uniti
Tutti son nel pensier di far ritorno
A' patrii lari; e in consultar su i mezzi,
Onde la fama lor lesa dall'onta
Non sia di tal ritorno, que' campioni
Trovan motivi di querele e risse.
Chi risvegliato ha ne' feroci petti
Il turbolento ardir? Chi n'ha bandito
L'alto desio di gloria, e quello zelo
Del Greco onor, che in man lor pose le armi?
Sdegno questo è de' Numi! Offese forse
Alcun di noi... Chi 'l sa! Quindi, fra' Duci,
Lo stolto dissentir, quindi il tacersi
Dell'aura, e il raffreddarsi in cor di tutti
L'ardor, e men venirne la fidanza.
Calamità più gravi, o Atride, attendi,
Ove placati pria da te con doni,
E con opimi sacrificj...

AGAMENNONE

E sempre
Sdegno su noi de' tuoi mentiti Numi
Vai tonando, Profeta or di sventure,
Mentre un dì già di lauri e di vittorie
N'assicuravi, e predicevi in polve
Le Teucre schiere? A soddisfar la tua
Sete insaziabil d'oro, ancor bastanti
Non stimi i sì frequenti e ricchi doni,
Che a' Templi offerti furo, e poi, con fraude,
Fur volti ad impinguar del Sacerdote
I mal accumulati ampi tesori?
Ogni dì, nuovi sacrificj agogni;
Assiso poscia a mensa, a te si porge
Delle imbandite succulente carni
La più eletta porzion; e mentre in copia
Per le fauci gorgoglia a te di Bacco
Lo spumante licor, sopra gli stolti,
Che ti fan cerchio, i tuoi maligni sguardi

Getti e sorridi!

CALCANTE

Atride!...

ULISSE

Ecco di nuovi
Sdegni cagion novella! Ah se tu brami,
Signor, condurre a fin l'impresa, cessa
Dall'irritar chi non t'offende! E quale,
Securo, più del Sacerdote, puoi
Sperar, sostegno, mai? Egli de' prodi
Sa moderar, infiammar sa ne' petti
L'ardor, all'uopo; e a posta sua li volge,
Sia forza d'opinion, ovver del Cielo
Favor supremo. È in ciò Calcante esperto,
Più ch'altri mai nol fosse; il sen gl'invade
Bollente amor di Patria, nè per esso,
Oracol mai suonò, se non pel sacrò
Util di Grecia, che antepor si debbe,
Non che all'util d'un sol, anco alla vita.
A che dunque l'offendi, or mentr'ei forse
Volge nell'alta mente sua il pensiero
Di liberarne dagli affanni?

AGAMENNONE

E il volli,
Perchè giovarmi possa, e il tuo consiglio
E l'esperienza sua con te quì unito;
Ma qual conviensi a prode, ei meco tratti,
E i suoi, che tanto abborro, usati accenti
Serbi pel volgo. In armi, i Greci univa
Alta cagion; comune fu l'oltraggio,
Cui ne fe lo stranier, ospite accolto,
Alta quindi, terribile, feroce,
Esser ne debbe la vendetta. Io primo,
Ad ottenerla, e Patria, e Sposa, e i Figli,
(Ch'amo pur tanto!) abbandonava. In Aulide,

Aura nimica or ne trattiene. In campo,
Ogni dì più si fan gravi i tumulti;
E il turbolento umor de' Duci Achei
È giunto a tal, che quasi omai minaccia
Di far piombar su noi quelle ruine,
Che a' Teucri preparavansi. Non giunge
La voce lor fino al mio orecchio, forse?
E il mormorar, e il rampognare, e il sempre
Sordamente brigar contro me, scelto
Pur da lor stessi già, qual sommo Duce,
Fatto non è palese omai? Finora
Tutto volli soffrir; e qual destriero,
Al cui freno, se tentano anelanti
Veltri avventarsi, ei non li cura, e segue
Rapido il corso; io pur così, lor grida
Non udir finsi, e dispreggai.

ULISSE

Mal festi.

AGAMENNONE

Feci ben altro! Per distrarli, io volli,
Feste offrir loro in campo, e di mia figlia,
Della diletta Ifigenia, le nozze,
Col prode Achille affrettai quindi. Giunse
Or dianzi d'Argo la donzella, e (oh rabbia!)
Il mormorar di tutti crebbe.

CALCANTE

Spiacque,
Perchè inattesa, la novella.

ULISSE

I prodi,
Con te concordi, avean deciso ch'altro
Pensier, strano all'impresa, alcuno d'essi
Occupar non dovesse, ove l'impresa
Tratta al suo fin non fosse; ognun ne fea

Solenne il giuramento; a sdegno quindi...

AGAMENNONE

Pensier non è strano all'impresa il mio,
Perchè sol tende a procurar, che rieda
Concordia in campo, e dai tumulti i Greci
A deviar, fino a quel dì, che omai
I salsi flutti solchino le Achive
Prore, per molte armi, gementi. Oh quando
Potremo noi, nell'inimico sangue
L'onta lavar, che se più inulta resta,
D'infamia, macchia il Greco nome! Oh quando
Ne fia dato veder (spettacol grato!)
Della infocata Ilio superba, all'aura
Alte innalzarsi vorticose fiamme,
Talchè, ridotta in polve, altra non offra
Al viator orma di se, che un marmo,
Ove sen scriva il tristo fato, e sia
Eterno monumento, pe' ribaldi,
D'Ellenica vendetta! Invan riposo
Sperar potrei, se non si ottiene, e piena!

CALCANTE

Ne prega i Numi, e l'otterrai.

ULISSE

Signore,
Tutti ottenerla bramano, chè tutti
A sdegno mosse, a giusto ed alto sdegno,
Del fratel tuo contaminato il talamo!
Ove l'oltraggio inulto resti, forse
Non dovrem noi temer che lo straniero,
Fatto più audace, a noi non sol le spose
Tolga, ma pur la libertà, chè invito
La viltà nostra a lui fora, di porne
In vil servaggio! E ver, che il Greco, a risse
Intento or sol, sembra in oblio aver posto
Paride vil: ma l'infiammar di nuovo,

In lui di patrio onor l'ardente zelo,
Opra ben lieve fia. Sol ti rammenta,
Nè t'offenda il consiglio, che i guerrieri,
Che t'elessor lor Duce, han serto, han trono,
E schiere al par di te, nè son vil plebe;
Quindi, l'impero tuo, più mite almeno
Fa che lor sembri; chè agli alteri detti
D'assoluto Signor non usi ancora,
Mal soffron d'obbedir. Da ciò ne viene
E il mormorar, e il rampognar che tanto
E t'irrita e t'offende. A che non tenti,
Con dolci modi or l'uno, or l'altro Duce
A te far ligio? In lor contese eletto
Arbitro allor, agevol fia il sedarle.

AGAMENNONE

E vuoi che Atride...

ULISSE

Uso d'imporne ognora
Agli Argivi tuoi sudditi, convengo
Che i detti miei sembrar ti debbon duri.
Libero dir non ascoltasti mai;
Ma il libero mio dir sol mosse zelo
Dell'util tuo, della tua fama.

AGAMENNONE

Lascia
Della mia fama a me solo la cura.
Essa è nel brando; e ad impugnarlo pronta
La destra mia, noto farà che Atride
Uopo non ha ch'altri a sua fama pensi.
Vorresti tu che, ad ottener l'affetto
De' miei guerrieri, io vili mezzi usassi,
D'Agamennone indegni? E sono io forse
D'Itaca il Sire? Ad alto oprar mi sprona
Degli avi il sangue illustre, e quell'ardente
Desio di gloria, che mi ferve in petto.

Rispetto e ammirazion dal mondo intero
Voglio ottener per le mie imprese. Aperta
Me n'ha dinanzi il ricevuto oltraggio
Luminosa carriera; nè già scosso
Pel minacciare audace, nè pel stolto
Tumultuar di questi prodi, fia
Ch'io mai vacilli. Imperturbabil, fermo
Contro le brighe di costoro, io sempre
Starommi, qual macigno al tempestare
D'onde, per turbo aquilonar muggianti.

ULISSE

Signor!

CALCANTE

Gli alteri sensi tuoi...

AGAMENNONE

Di nozze
Splendide e di mia figlia degne, il nuovo
Dì spettator sarò. Nel Greco campo
Regni calma e letizia. Al Sacerdote
E a te (fra i saggi saggio) n'è l'incarco
Da me affidato; a ciò vi volli. Spetta
A voi soltanto il procurar, che il sacro
Rito non turbi alcun; me ne sarete
Mallevadori, voi. M'udiste?

SCENA II.

ULISSE, CALCANTE

ULISSE

Incauto!

CALCANTE

Ha nelle vene ei di feroci il sangue,

Nè smentirlo può mai. L'ira tremenda
De' sommi Dei sul capo sta dell'empio!
Il colpirà fra breve, e in polve vile
Ridotto fia, come ridotta è in polve
Querce che innalza altere fronde all'aura,
Da folgore colpita.

ULISSE

Audaci detti,
Detti di scherno, udimmo da costui!
E il soffrirem noi forse? Ah no! Vendetta
Terribile se n'abbia! Ei n'offre mezzo
Securo. Il sangue a lui più caro scorra,
E sia scintilla che novello ardore
Svegli nei greci indeboliti petti.

CALCANTE

Sangue vogliono i Numi, e sangue avranno!
Nol riconosci a mille segni? Or mira,
Qual spettacol tremendo a noi presenta,
In tal momento, la natura! Osserva
Il Ciel, gli astri e la terra! La triforme
Suora d'Apollo, l'argentato cerchio
Nasconde in parte, e par che a schivo s'abbia
Di risplendere in campo; si circonda
Di sanguigna corona, e fioca luce
Getta su queste tende, il cui candore,
Che troncato è dall'ombra, quali mucchi
Sembrar le fa d'ossa inumate. Il tempio,
Che al Ciel maestosa la sua fronte estolle,
Quasi tomba regal d'Egizio Sire,
Ne sta dinante, e par che l'atro ingresso,
Spalancato ne mostri, e ne minacci
D'inghiottirne terribile. Il silenzio
Profondo del creato, immagin fera
Egli è di morte; un tal silenzio, appena
Rompe, a rade riprese, un romor sordo,
Che dal mar esce, e fa dolente un eco,

Qual gemito di vittima. Ben alto
Linguaggio è questo, ed oh, quanto espressivo!
Voce questa è de' Numi, e di lor degna!
E tu non l'odi forse, e non comprendi
Che dica, e che minacci?

ULISSE

Sacerdote!
Guerriero io sono, e i sacri detti tuoi...

CALCANTE

Pallade è teco; essa in te l'ira infiamma
Contro il superbo, che in non cale ha il Cielo,
Mentre, feroce, un altro Dio m'inspira.
Ecco che il sen già mi riempie il Nume!
Già, già ver me discende Apollo! Il veggo
Io già! Torvo, ha lo sguardo, e lo spergiuro
Segna con raggio di funesta luce!
Ma chi m'additi tu? La Suora! Oh Diana!
Vittime attendi? Tu l'avrai! Sull'ara
Fumino omai gl'incensi! Ov'è la scure?
Le ghirlande ove sono? A rivi il sangue
Scorrer dovrà? Sien pronti i Sacri vasi!
Soddisfatto sarai, Nume tremendo!
Ma placa almen gli sdegni tuoi!

ULISSE

Deh frena,
Calcante il tuo furor! Quando fia tempo,
Allor t'invada il Nume! Or m'odi: audace
Atride troppo, alle passate offese,
Altre ogni dì n'aggiunge; a diritto quindi
Terribil pena ei n'abbia! È sacro a Ulisse
Il vendicare i ricevuti oltraggi,
Ove macchia al suo nome la vendetta
Recar non possa. È compromesso or troppo
Della Grecia l'onore; Europa ed Asia,
Fisan su noi lo sguardo, e attendon ansie

Della lotta l'evento. Omai tropp'oltre
Co' detti andammo, e cogli appresti, e mezzo
Non n'avanza a ritrarci dalla impresa,
Cui primo Atride volle. Or quest' Atride
Giovar ne può per l'alto suo valore.
Sacra quindi per noi sia la sua vita.
Ma qual orribil vita! Ei scorrer vegga
D'amata figlia il sangue; irato il Nume
Tuoni per te! Se soddisfar ei brama
L'ambizion sua feroce, e se l'infamia...

CALCANTE

Guerriero! Umana voce udir non debbe,
Chi la divina udì finor. È vano
Che tu istinghi Calcante, or che del Cielo
È la vendetta. Non temer! La tua
Piena, compita fia. Men dan certezza
Non dubbi segni, e manca sol che il Nume
Li confermi invocato. Egli s'invochi
Dunque! Ma Sacerdote io son, nè posso,
Se non richiesto, interrogar d' Apollo
L'oracol. Mel richieggano gli Achei!
Ove spetti ad Atride...

ULISSE

A tutti spetta!
Non forse un sol pensier, solo uno scopo,
In armi i Greci aduna? Se di braccio
Forza maggior, non maggior senno, fea
Elegger Duce Atride, abbiam noi forse
Di ricorrere al Ciel perduto il dritto,
Noi Regi al par di lui? Col nuovo Sole,
A te verro co' prodi, ed il comune
Nostro desio, qual si convien, fia noto
Al sommo Sacerdote.

CALCANTE

E allor udrai

Qual tremenda sentenza!

ULISSE

Ad ogni evento,
Al fianco tuo sarò; nè tema...

CALCANTE

Io deggio,
Sol nel Nume fidar. Stimi tu forse,
Che in alto pregio abbia una vita, omai
Per troppa età resa ben grave? Oh quante
Volte del Sole rinnovare il corso,
Vide Calcante! Oh quante volte ei vide,
Dopo cruda stagion, di nuovo, altero
Coprirsi il suolo di fiorito ammanto!
Ma, col ritorno del calor gradito,
Non ritornaro i suoi verdi anni; e il crine
Fatto canuto da gran tempo, al vecchio
Annunzia, che la tomba già l'attende.
Ah potess'io discendervi, colpito
Dall'empio Agamennon! I pochi giorni
Dar potess'io che avanzanmi, del cielo
In compier la vendetta, che profondo
Apre un avello, ove il mortale avea
Mal preparato un talamo! A te spetta
Sollecitarne il compimento. Or vanne;
Tutti disponi i Duci.

ULISSE

In me t'affida.
Paghi appieno sarete; e il nuovo giorno,
Giorno fia di terror, d'ira, di sangue!

ATTO SECONDO

SCENA I.

CLITENNESTRA, IFIGENIA

CLITENNESTRA

Bella spunta quest'alba! Il Ciel sereno
Par che sorrida ad una Madre, altera
Per l'alte nozze di sua Figlia! Germe
Di sangue illustre tu, Sposa d'un forte,
Invidiosi su te gli sguardi aduni
Delle Greche donzelle, ed alla Patria
Stirpe d'eroi prometti! Appien sarebbe
Clitennestra felice, ove la gioja
Sul volto tuo brillar vedesse.

IFIGENIA

Oh Madre!

CLITENNESTRA

Qua! fra gli Dei dal tuo virgineo labbro
Bandito ha il riso in questo campo? D'Argo,
Parmi, lieta partivi, e i tetti aurati
abbandonar non t'era grave. Amata
Da riamato Eroe, ben ti era dolce
A lui d'unirti in sacro nodo. Oh quanto,
Col giunger quì, cangiasti, o Figlia! Oh quale
Notte affannosa dal tuo ciglio il sonno
Bandiva, e pria del giorno dagli strati
A sorgere ti forzava! I tuoi sospiri
Udia la Madre, e acuto strale al seno
Erale il tuo dolore. Il mio desire
Forse ingannò vana lusinga? Forse,
Com'io credeva, non t'è caro Achille?
O quanto il merti, ei non t'apprezza? Io pure
Tenero il vidi a te d'appresso, e grato
Pareami che il suo affetto...

IFIGENIA

Esser non puote,
Per la figlia d'Atride, indifferente
Quel forte Eroe, che lauri a lauri aggiunge,
E gloria a gloria, e sen circonda, e splende
Di sfolgorante luce. Ei caro m'era
Fin da que' dì, che in infantile etade,
Narrar di lui t'udiva or l'eminente
Nascita illustre, or quel valor supremo,
Per cui la Fama orrevolmente il nome
Ne fa suonar per l'universo, e incende
Fervido amor negl'infiammati petti
Delle vergini Greche pel guerriero,
Che ne' campi di Marte, ognor fedele
Compagna ha la vittoria, e nel cui brando
Stassi il terror, che fa gelare il sangue
Di chi ne vede il lampeggiar. Superba
Micene andò che in suo recinto vide
(Spettacolo imponente) riuniti
D'Ellade i Regi, e formidabil oste
Vide formar di valorosi Achei.
Ad ammirar là Grecia tutta accorse
Di que' guerrieri il bellicoso aspetto.
Io pur con te, Madre, v'andai. Balzommi
Nel seno il cor, quando del prode Achille,
La prima volta, udii la voce, e il fuoco
Provai di quegli sguardi. Or qual restassi,
Il pensa tu, quando il conobbi amante,
E gli accenti n'udii caldi, e ripieni
Di puro affetto. Io, non risposi, o Madre
Chè a vergin mal conviensi; ma del volto
L'alto rossor, e il volgere del ciglio,
Linguaggio fu ben più eloquente.

CLITENNESTRA

Mesta

Cotanto a che dunque or?

IFIGENIA

Ah, tu d'Atride,
Non leggesti nel volto, e il cupo affanno
Non rilevasti, che l'opprime! Ei sempre
Padre amoroso, a' miei filiali amplessi
Mesto corrisponde. Tumido il ciglio
Ne vidi, e al pianto mi sforzò il suo pianto.
Tu non vedesti, al giunger nostro, o Madre,
Quali, su noi, feroci sguardi i Greci
Minacciando gettavano. Terrore
Men prese tal, che ancor ne tremo.

CLITENNESTRA

Ah calma
Il tuo vano timor! Non usa al campo,
Mal comportar ne puoi il tumulto! T'ama
Il forte Achille. Or di che tremi dunque?

IFIGENIA

Di tutto! Ah sì! Mille ragioni io veggo
Di temere in tal giorno. Il tempo, il luogo
Opportuni non sono al sacro rito.
Non magnifica reggia, e della figlia
D'Atride degna, accoglierà d'Atride
Oggi la figlia, al rieder suo dall'ara;
Non coro eletto di donzelle il suono
Udir farà de' carmi; nè uno sposo
Che, al compir d'alta impresa, mi prometta
Di restar meco luogo tempo, al seno
Mi stringerà; ma fragil tenda, in campo,
Sarà il nuzial mio talamo; delle armi
L'alto fragor, ed il tremendo squillo
Delle marziali trombe, de' guerrieri
Al canto si uniran; d'Achille in braccio
Oggi sarò; forse d'Achille priva
Il nuovo Sol vedrammi; ove per esso
Madre io divenga, il primo, egli non fia,

Che abbraccerà sua prole, e forse... Oh Numi!
Presagio infausto io sento!

SCENA II.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA, IFIGENIA

CLITENNESTRA

Ah vieni, o sposo!
D'Ifigenia calma l'affanno.

AGAMENNONE

O figlia!
Gravi le cure son d'Atride. Io Duce
D'irrequieti guerrieri, travagliata
Vita quì traggo. Lusingato m'era
D'alcun sollievo, al giunger vostro. Vana
Fa che non sia la mia speranza. Il petto
Se ricopro di ferro, e impugno il brando;
Se aggiunger bramo all'acquistata gloria
Nuovo splendor, a ciò mi trae, pe' figli
A me cari, l'affetto; chè ove il fronte
Lauro novel mi cinga, il lustro io veggo
Della mia prole; e da que' lauri, parmi
Emani un raggio di gloriosa luce,
Che sovra lei si espanda. Almen ch'io possa,
In guiderdon di tante pene, al seno
Stringer lieta la figlia.

IFIGENIA

Oh Padre mio!
Sì, la tua gloria è de' tuoi figli gloria.
Ogni trionfo tuo d'Argo la reggia
Esultar fa; e grave sol ne sembra,
Che se a parte noi siam del tuo splendore,
Non dividiam teco i perigli. Oh come
Palpita il nostro cor, e come lente

Scorron le ore per noi, quando nel campo
Intento a pugne tu, prive ne lasci
Di tue novelle! Oh come ansiose e liete,
Se alcuna alfin ne giunge, le alte imprese
Udiam d'Agamennon! La madre a' figli
Dice: quegli che vinse, è il Padre vostro.
Ed essi a lei: ben devi esser felice,
Sposa di tal, che tanto vale! Il pianto
Ne bagna il ciglio, e allor quel pianto è gioja.

CLITENNESTRA

Qual essa il pingo, o Atride, il nostro stato
Lieto tal è, quando la Fama il grido
Udir ne fa della tua gloria, e narra
All'anelante sposa tua le gesta
Dell'Eroe prediletto. Ma quai giorni
Trascorrono per noi, da quello lungi,
Che in seno il cor ne fa balzare, e quale
Agitata meniam vita dolente!
E pago ancor non sei d'illustri imprese?
Assai mietesti lauri, per lasciarne
Pingue retaggio a' figli, e tale un nome,
Che ove pur solo dicasi, che Oreste,
Elettra e Ifigenia sono d'Atride
Diletta prole, bastar può, per essi,
Titol sì grande e sì glorioso. Oh quando
Il dì verrà, che il pianto cessi, e il sempre
Tremar per te! Quando fra noi ritorno,
O Agamennon, farai? Quando, in tranquilli
E lieti giorni, il dolce frutto in Argo
Corrai de' tuoi sudori?

AGAMENNONE

O Donna! Il campo,
Caro mi fu più della reggia sempre.
Marte è il mio Nume. In ozio vil mirarmi
Tu speri invan; e quando pur foss'io
Sazio di gloria e d'ardue imprese, il brando

Come depor, se snudalo a vendetta
Or Grecia tutta, ed i suoi figli invita
A scancellar col sangue e colle fiamme,
Della tua suora il disonore? Io pria
Vorrei veder straziati a brani i pegni
Del nostro amor, e perir pria con essi,
Che l'oltraggio lasciar inulto. Ah possa
In Ilio aver orrevol tomba Atride,
Purchè appien vendicato! Ah possa il sangue...
Ma di quell'onta oggi si taccia. È questo
Di gioja il giorno e di contento. Oh figlia!
Mira chi a noi s'affretta! Esulta!

CLITENNESTRA

Achille!

SCENA III.

ACHILLE, AGAMENNONE, CLITENNESTRA, IFIGENIA

ACHILLE

Rischiara alfin raggiante il Sol, sereno
Quel dì, che spettator debb'esser lieto
Di mia felicità! Signor, permetti,
Ch'io possa del mio cor...

AGAMENNONE

Ah, ch'io ti stringa
Al sen, forte campion! Qual figlio, accogli
D'Agamennon gli amplessi! Oggi su noi
Volge gli sguardi Grecia, e uniti vede
I suoi più saldi appoggi. Le aure stesse,
Coll'impedirne di solcare i flutti,
Anticipar vollen tal nodo! O Donna!
Vedi in Pelide un altro figlio.

CLITENNESTRA

Ah possa
Tu far felice il sangue mio! T'affido
Quanto nel mondo di più caro io m'abbia,
Nell'affidarti Ifigenia. L'accogli
Dalle materne mani; e di donzella
Pura qual'è, sia per te lieta Sposa,
E d'Eroi genitrice.

ACHILLE

O Donna! è troppo
Puro, vorace è troppo quell'immenso
Fuoco, che m'arde per tua figlia! Quindi
Cura mi sarà dolce, il far che sempre
Essa sia lieta meco; e al certo, appieno
Felice ella sarà, ove il bollente
Amor mio, le sia grato. Tal mi parve
Fin da quel dì, che a lei palese il feci;
Ma nè un accento sol, nè un sol sospiro
Men dier certanza mai. Dal solo aspetto,
E da' soli suoi sguardi lo comprese
L'avveduta ansietà d'un core amante.
Caro mi fu quel suo silenzio, e caro
Quell'angelico sguardo, di donzella
Timida troppa, e vergine pudica
Espressivo linguaggio! È giunto alfine,
O Ifigenia, quel dì, che dal tuo labbro
Udir io posso almen...

IFIGENIA

Caro alla Grecia,
Al Genitor caro tu sei; t'estima,
Pel valor, pel coraggio il mondo intero;
Quindi t'estimo io pur. Aura raggiante
D'immortal gloria ti circonda, e invito
È il tuo splendor all'amor mio. Qual debbe
Vergine Greca amar un prode, io t'amo.

ACHILLE

Soavi accenti! Alfin v'ho udito! Impressi
Sempre nel cor mi resterete! D'alta
Donzella, qual tu sei, gloria non lieve
È l'esser degno. Alto valor, sublime
Virtù vuolsi, in chi t'ama! Or quali debbe
Da me attendere il mondo ardite imprese,
Da me, che bramo di mertar tua destra!
In valor, in virtù m'avrai rivale,
O forte Atride! In mieter lauri, uniti,
Chi più corranne si vedra. Fra noi,
Sarà nobil la gara.

AGAMENNONE

Ed io l'accetto.
Diletta Figlia, amata Sposa, breve
N'avanza l'ora al nuzial rito. Andate.
Mano d'industrie vergine sul crine
Vi adatti e gemme e fiori; risplendente
Sugli omeri la porpora di Tiro
Palesi in voi la dignità, e vi onori
Intero il campo.

SCENA IV.

AGAMENNONE, ACHILLE

AGAMENNONE

Oh figlio, chè tal nome
Darti m'è dolce al cor! Ah! possa il sacro
Vincol, che unisce oggi al mio sangue il tuo,
Infiammarti nel sen, quella ch'io sento,
Brama insaziabil di vendetta! Omai
Estranea, no, per te non è l'offesa,
Che cancellar si dee col Teucro sangue.
Intatte ancor innalza le sue torri,
Ilio superba; Paride in sua reggia

Securo stassi, e di nostr'onta ride.
Là ne chiama l'onore. Ove propizia
Al partir nostro l'aura spiri, pronto
Sarai tu almen?...

ACHILLE

Pronto a seguirti sempre,
Ove tromba marzial m'inviti a gloria,
O Agamennon, mi troverai. Nè fia
Che mi trattenga in ozio molle, amore.
Se corrò nuovi lauri, assai più grato
A Ifigenia sarà l'affetto mio.
Era Pelide, in braccio alle dolcezze
Della ridente Saro, allorchè Ulisse
Al suo orecchio suonar fèa la gradita
Voce, che all'armi il richiamò. Se il brando
(Mosso da brama sol di pugna) allora
Lieto impugnai, come potrei deporlo,
Or che l'oltraggio, che snudar tel fece,
Chiede da me, come da te, vendetta?
Si sciolgan pur all'aure amiche i lini,
E primo a porre, sulle navi, il piede,
Sarò; primo a' perigli, e primo al sangue.

AGAMENNONE

Or son contento appieno, or sì che degno
Genero mio sei tu! Ben duro m'era...
Ma vien Calcante, e seco i Duci. Udiamo!

SCENA V.

CALCANTE, ULISSE, AGAMENNONE, ACHILLE. *Duci.*

CALCANTE

Signor! Se uniti i prodi oggi tu vedi
Presentarsi a te innanzi, e in me d'Apollo
L'interprete venir miri con essi,

Ben creder puoi che lieve affar non muova
Nè tanti illustri Regi, nè del Nume
Il sacerdote. A noi nimica l'aura
Nega spirar. Se dalle Achive antenne
Pendono immoti i lini, ed il guerriero
All'inerzia condannano, del Cielo
L'ira a segno cotal chi non ravvisa?
Se sordi i Numi a' nostri prieghi, tante
Vittime offerte ed arsi incensi e doni
Rigettan, chi non vede che ben altro
Ne richiedono, e attendono? Feroce
Apollo mi perseguita nel sonno,
E mi rampogna, e punge, e grida, e tuona,
E crudelmente mi flagella; il giorno,
De' Greci ascolto il mormorar; ne veggo
Ed i dolenti aspetti, ed i dimessi
Sguardi, e ne fremo. Se salute alcuna
A tanto affanno non trovossi, e un denso
Velo del mal ricopre la sorgente;
Alla vera sorgente di salute
A che non si ricorre? Anela ognuno
D'interrogar l'Oracolo. Ad Atride
Io quindi nunzio vengo del comune
Disio del campo; onde, per cenno suo,
Ed altre elette vittime, altri doni
Offransi, e il sacro Oracol si richiegga.

AGAMENNONE

Pria di lasciar d'Argo la reggia, e pria
D'indossar l'armi, ad ottener vendetta
Pel ricevuto oltraggio, i Numi io feci
Invocar, tel rammenta; e mi v'indusse
Uso comun, non già timor d'evento,
Funesto a giusta impresa; chè, ove il brando
A dritto impugni il prode, ha seco un Nume
Che il difende, ed il guida alla vittoria.
La stessa voce tua trionfi e lauri
Ne presagì; ragion quindi non scorgo,

Onde di nuovo interrogar d' Apollo
L' Oracolo. A che dunque a me dinanzi
Or ti presenti, o vecchio, non qual debbe
Un sacerdote a Re, ma circondato
D' inutil fasto, ed in pomposa mostra
Di potere supremo? A che di scettro
Armi tua destra? A che ti cingi il crine
Del sacro stemma? Or d' ostentar che giova
In esaltati detti?...

CALCANTE

Grave incarco
Dato mi fu; grave il tenor fu quindi
E degli atti e del dire...

ULISSE

Or di querele
Tempo non è, ma ben d' oprare è tempo,
Orgoglioso il Trojan dalle sue rocche
Il minacciar de' Greci udì, nè vide
Alle minacce seguir l' opre. Ei getta
Disdegnoso gli sguardi intorno, e sgombre
Mira le rive del Simoenta. Ride
Con sorriso di scherno; ed al compagno
Liberi i campi addita; e fiero esclama:
Ve' questi prodi in detti, come lenti
Sono all' oprar! Forse miglior consiglio
Or dall' impresa li distoglie. Eroi
Son di minacce, ma di cor son vili...

ACHILLE

Se dalle labbra lor gli amari detti
Usciti fosser pur, in modo amaro
I brandi nostri ne faran vendetta.
Signor, se porre alle contese freno
Può, in tal giorno, il compirsi una sì lieve
Brama di questi Duci, ah! lascia pure
Che al Nume...

AGAMENNONE

Ebben, se tale degli Achei
È il desiderio, paghi sien lor voti;
Chè il soddisfarli mi fu grato sempre.
Vada or Calcante al Tempio, e quanto spetta
A Sacerdote, egli compisca; mentre
Quanto spetta a guerriero, pronti siamo
A compier noi.

SCENA VI.

CALCANTE, ULISSE, *Duci.*

CALCANTE

Del Cielo al voler pria
S'obbedisca, ed allor palme e trionfi
Concederanne il Cielo; infamia e lutto
Tema chi l'ha in noi cale. O prodi! In breve
Paleserà la voce mia del Nume
I sacri sensi.

ULISSE

E i suoi divini cenni
Pronti saremo ad eseguir noi tutti.

ATTO TERZO

SCENA I.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA, IFIGENIA, ACHILLE E CORO. *SACERDOTI, DONZELLE DUCI e SOLDATI dell'armata Achea, disposti inordinatamente nel Campo.*

AGAMENNONE

Esulti ognuno oggi nel campo! All'ara
Inoltra il passo, o vergine! Gl'incensi
Ardon sul sacro fuoco! È di ghirlande
Adornata la vittima; e il nuziale
Rito, pronta a compir, di Sacerdoti
Ve' schiera eletta! De' guerrieri il coro
Udir farà di gioja il grido. Accogli
Sposo di te ben degno, dalle mani
Del Padre tuo.

ACHILLE

Alfin sei mia, d'eccelso
Genitor, alma prole! Ah, possa il fuoco,
Che sì soave il sen tutto m'infiamma,
Arder te pur, qual m'arde! Il fremer dolce,
Il dolce palpitar, che in tal istante
Io provo in cor, no, che per via del labbro
Esprimer non m'è dato. Appien felice,
O Ifigenia, sarommi, ove tu possa
Meco divider così puro affetto,
E al par di me sentirlo!

CLITENNESTRA

Oh Figli miei,
(Ch'ambo siete miei Figli!) all'ara i voti
Ardenti v'accompagnin d'una Madre!
Prole di valorosi e chiari Eroi
Vi concedano i Numi! Al grato aspetto
Della pompa nuzial, il cor mio s'apre
A pura gioja!

IFIGENIA

E che! Calcante al rito
Non è egli presente, o Padre?

AGAMENNONE

Al Tempio

Andò d' Apollo ad invocare il Nume;
Nè lento al giugner fia. Principio omai
Il gaudio s'abbia, e lieti carmi intuoninsi,
Squillin le trombe, e intreccinsi le danze.

CORO

Dea, che dal mar nascesti,
Ricca di grazie e di beltà divina,
Cui gli sguardi celesti
Ardon di vivo fuoco, or t'avvicina;
Scendi dal Ciel, raggiante
Di tutto il tuo splendor nel bel sembiante!
Vengano teco i due
Garzoni a te sì cari; e il Nume arciero,
E, colle faci sue,
Imeneo che su i talami ha l'impero;
E Madre e figli uniti,
Pronubi siate in questi sacri riti.

ACHILLE

Scenda Venere pur! Nè fia che meno
Del suo divino aspetto, il tuo, o Donzella,
Avvenente ne sembri!

CLITENNESTRA

Ah taci, o Achille!
Ciprigna non sdegnar co' detti tuoi!
Pur troppo a' Greci ella è contraria, sempre!

CORO

Ma forse, dall'Empireo

Scesa è fra noi la Dea?
Costei, che tanto ammirasi,
Non è già Citerea,
Che mostra fa sì nobile
Di grazie e di beltà?

Più a noi t'acosta, e vedasi
Il tuo divin sembiante!
Ma quel rossor angelico,
Palesa un core amante,
Ed è la viva immagine
Di rara purità!

Forse del Lamio giovane
Tal la triforme Dea
Agli, amplessi suavissimi
Furtiva un dì scendea;
Ma tal beltà coll' avido
Guardo ei non contemplò.

Nè, allor che versa il nettare
Ebe al divin Tonante,
Pompa può far più amabile
Del giovin suo sembiante.
Nè più di questa Pallade
Casta mostrarsi può.

CLITENNESTRA

Oh gioja! Oh cara Figlia! Ecco la vera
Immagin tua!

ACHILLE

Ben scarso elogio è questo
Pel tuo merto, o donzella. Umana lingua
Ad encomiarti atta non è!

AGAMENNONE

D'Eroi,
Questo il Coro non fu! Di molle canto
Mal Atride s'appaga.

IFIGENIA

Ah sì! Del Padre
Cantinsi omai le chiare gesta!

AGAMENNONE

Il merto
Del Figlio di Peleo si canti, e sia
Marzial lo stil del vostro carne, o prodi!

CORO

Or qual nube di polve s'innalza!
Quale s'ode nitrir di destrieri!
Trema il suolo, ed i gridi guerrieri,
Fin da lungi tremendi suonàr.

Squillan trombe marziali all'intorno!
Qual romor! Qual terrore! Del forte
Il coraggio s'inflamma, e di morte
Vede il vile la falce rotar!

Non attesa, terribil s'innoltra
Schiera ostile: già piomba, e ne schiaccia;
Lascia dietro di se lunga traccia
Di ruine, di sangue e d'orror.

Colpi a colpi succedonsi, e grida
Alle grida rispondon feroci:
Tuono sono dei prodi le voci,
È tempesta dei forti il furor.

Ma la palma otterràn di vittoria?
Si fa dubbia la pugna: un guerriero
Ecco appar su spumante destriero,
Di coraggio e valore ripien.

Marte sembra al terribile aspetto!
Vibran fiamme voraci i suoi sguardi!
Non curando nè lance, nè dardi,
Dritto al centro inimico ne vien.

Come turbo ei si scaglia, e furente
Tutto atterra, disperde e calpesta;
Ha compagna la morte, e l'appresta
A chi stolto n'affronta il furor.

Più del fulmin tremendo di Giove,
I suoi colpi son certi, son pronti;
Fa di carri, d'uccisi più monti,
Ed ovunque il precede il terror.

ACHILLE

Ifigenia! Tu piangi?

CLITENNESTRA

E donde?...

IFIGENIA

Or dunque,
E stragi, e sangue, e immagini di morte
All'ara intorno cantansi? Di gioja
Il grido è questo forse?

AGAMENNONE

Ah sì! Il trionfo
Del prode tuo si canta! Il ciglio tergi,
Ti rasserena, e ascolta inni più lieti.

CORO

Più non v'ha chi gli s'opponga,
È di lui già la vittoria;
Quindi riede trionfante,
Pien di lauri, pien di gloria;
E di Grecia le donzelle,
Lo van liete ad incontrar.

Chi aureo serto gli presenta,
Chi di palme il crin gli cinge,
E dei prodi ognun s'affretta,
Al suo seno ognun lo stringe,
Ed accingesi giulivo
Le sue gesta a celebrar.

Ma il guerrier...

AGAMENNONE

Geme, sopra i suoi cardini, del Tempio
L'aurata porta, e a noi Calcante...

ACHILLE

Oh, come
Ha terribil l'aspetto!

AGAMENNONE

Che mai fia!

CLITENNESTRA

Oh, mia diletta Figlia!

IFIGENIA

Oh Madre!

CLITENNESTRA

Io tremo!

SCENA II.

CALCANTE, AGAMENNONE, ACHILLE, CLITENNESTRA, IFIGENIA, CORO.
Sacerdoti, Donzelle, Duci, Soldati.

CALCANTE

Oh vista! Esulta ognuno, e lieto il canto
Di Coro eletto, al Ciel, festivo innalza
Di gioja il grido? Ahi miseri! E pur deggio
Turbare il gaudio vostro! Udii tonante
Una voce suonar! Voce di sangue,
Di duol, di pianto, di terror, di morte!
Voce d'irato Nume! Ah suspendete
E que' carmi, e quel giubbilo! D'Apollo
Pria si plachi lo sdegno!

IFIGENIA

Oh Dei! Riparo

Ove trovar! Oh Madre! Deh al tuo seno...
Nascondimi...

AGAMENNONE

Quai detti! E di qual sangue
Favelli, o Sacerdote?

ACHILLE

Io d'ira avvampo!

CLITENNESTRA

Quale mi stringe il sen gelo di morte!

CALCANTE

Celeste ira tremenda! E che non puoi?
Chi oserebbe affrontarti! Ho visto a terra
Cader recisa giovin pianta, pria
Che frutto dato avesse, e sue radici
Disccate mostrar! La torre ho visto,
Che minacciosa ergea l'alta sua mole,
Da folgore colpita, arsa e distrutta!
Involato dal vento è stato il nido,
Cui preparato avea, vergin colomba!
Crollar io vidi ampio edificio, e in atro,
Cangiarsi aperto avello, ch'ossa scarne
Rigettò dall'interno! Il Sol si cinse
Di sanguigna corona! Uscìr le Erinni
Dal baratro profondo, e scosser gli angui
Dall'orrenda lor testa! La natura
Fu sconvolta; e l'orrore e lo spavento
La Terra ricoprì!

CLITENNESTRA

Funesti detti!

AGAMENNONE

O vecchio! O taci, o ch'io...

CALCANTE

Figlio d'Atreo!
Teco parlar m'è forza, chè del Nume
Compir tu devi i cenni!

AGAMENNONE

Or voi sgombrate!
Per or, tutti sgombrate! Alle sue tende
Si ritragga ciascun.

ACHILLE

E tanto ardisce
Costui che...

IFIGENIA

Ah taci, Achille; e in lui paventa
Il ministro de' Numi!

AGAMENNONE

O Figlio, vanne!
Solo con lui mi lascia!

ACHILLE

Al Re obbedisco,
Ma fremendo obbedisco!

SCENA III.

AGAMENNONE, CALCANTE

AGAMENNONE

Sacerdote!
Sol mi volesti, eccomi solo! Ardisti
Sacro rito interrompere, e lo sdegno,
Benchè a stento, frenai. Bada che quanto
Ti accingi a dir, sia retto, e il mio furore
Non cimentar. Se stimi che sostegno

Sien le tue fole al Regal Soglio, pensa
Che pur dal Soglio il poter tuo deriva.
Ove tu insista a provocarmi, trema!
Spezzerò il duro giogo, e il mondo intero
Alfin conoscerà, se maggior forza
Sia nell'infula, ovver nel brando.

CALCANTE

E il brando,

Ove pur me ferisca, ei mosso fia
Da forza superior, nè alcuna mano
Lo impugnerà, se non la guida il Cielo.
Forse viver vogl'io? Canuto e raro
Il crin palesa assai, che troppo io vissi.
Troppo! Me lasso! Ah fosser pur dell'egro
Vecchio racchiuse in urna da gran tempo
Le ceneri! Veduto io non avrei
L'empio innalzar l'altera fronte, e stolto
Sfidar l'ira del Ciel! Con man tremante
Or non fora per me versato il sangue.
Se di mia sicurezza alcun pensiero
Preso mi fossi, avrei parlato allora,
Quando a me scudo esser potean ben cento
E cento forti petti, e cento brandi
Potean snudarsi in mia difesa, ov'io
Dato il cenno n'avessi; ma ho voluto
Teco solo restar; solo d'Atride
L'impeto primo e la terribil ira
Affrontar voglio; ed abbi pur la scelta,
O d'obbedire al Nume, ovver di Troja
D'abbandonar l'impresa. Pria m'ascolta,
Poi m'uccidi, se l'vuoi; ma la mia morte
Non cangerà la volontà del Cielo,
Sol ne farà maggior lo sdegno.

AGAMENNONE

Vecchio!

E di che parli or tu? Perchè l'impresa,

A cui chiamava io stesso i Greci tutti,
Abbandonar dovrei, contaminando
D'infamia il nome mio? Che feci al Cielo,
Onde mertarne l'ira?

CALCANTE

O re! Discendi
Del tuo cor nel profondo, e di te stesso
Retto giudice sii; chè a me non lice
D'Atride esaminar l'opre e i pensieri.
Impenetrabil vel copre i delitti,
Di che reo ti rendesti; e il Sacerdote
Con ferma voce dee sol dir, che i Numi
Or crudelmente ten puniscon. Sangue
Domandan essi; e quale! Ove si neghi,
Non che cader per noi mai possa Troja,
Colà ne attenda inevitabil, dura,
Terribil sorte, e la total ruina
Degli Achei! Tale fu tremendo il senso
Dell'Oracol richiesto.

AGAMENNONE

D'angoscioso
Dubbio mi traggi, e dimmi: tu domandi
Sangue; e di chi?

CALCANTE

Vittima illustre e pura
Attende Diana!

AGAMENNONE

Ed è?

CALCANTE

La figlia tua,
Ifigenia!

AGAMENNONE

Qual fra gli Dei d'Abisso,
Qual Demone, qual Furia osar può tanto!
E tu l'ardisci, iniquo vecchio, e speri
Ch'ascoltar possa le tue fole, Atride?
Tigre assetata del mio sangue! Atroci
Tu m'apponi delitti; ed i delitti
Sol tu commetter tenti! Il brando, il braccio
Chi mi trattien, che pena tu non n'abbia!
Che favelli d'oracolo! Se brami
Rispettato veder quel bianco crine,
Che in venerando aspetto empia ed infame
Testa ricopre, ah cessa alfin, deh cessa
Dalla cruda richiesta; e un denso velo
Celi l'audacia tua!

CALCANTE

Cupo il dolore
Di genitor chi non rispetta! Io quindi
Voglio soffrir gli oltraggi tuoi; del Cielo
Udisti i cenni, e dei compirli. In vita
Se brami Ifigenia, sperar non puoi
Di condur l'oste alle Pergamee rocche.
Tel vieterò, s'io vivo; e la mia morte,
Ove a me tu la dia, da te gli Achei
Tutti allontanerà.

AGAMENNONE

Perfido! E puoi
Tanto abusar del tuo poter su i Greci,
E della mia situazione, che volgi
Contro il sen del tuo Re quelle armi stesse,
Che consiglio regal, del Sacerdote
Nelle mani ripose? Io ti fea grande;
Tu mi calpesti, e men punisci! È tale
La condizione de' Monarchi! Esulta,
Trionfa or dunque, traditor, chè a dritto
Ben trionfar tu puoi! Con man sicura

Vibra lo stral contro quel petto stesso,
Che già, in difesa tua, s'espone a' colpi
Delle inimiche spade! Tu lo squarcia!
Sgorgar vedine il sangue, empio, e sorridi
Di sorriso infernal! Celebre rendi
Il Sacerdote, per delitti! Oh rabbia!
Abbandonar l'impresa, o Ifigenia...
A no, che Padre io sono! E fia che Troja...
E l'onor mio, la mia vendetta? Ah tutta
Si scaglierà su te la mia vendetta!
Vedremo or or se salveratti il Nume!
Nell'interno del Tempio, a' piè dell'ara,
E di polve cosperso, e d'atro sangue,
Per mano vil...

SCENA IV.

ULISSE, AGAMENNONE, CALCANTE

ULISSE

Non desiato forse
Io giungo, o Atride; ma ben fausta reco
Novella! Alfin spira propizia l'aura!
Sciorre possiam dal lido! Assai restammo!
Non si frapponga indugio. È pronto ognuno,
Solo il tuo cenno manca, o Re.

AGAMENNONE

Più accetto
Mai giunger non potevi, Ulisse, o annunzio
Recar di questo più gradito! I flutti
Le prore nostre solchino, nè indugio...

CALCANTE

Il sacrificio pria!

AGAMENNONE

Pria la tua morte,
Crudo vecchio!

ULISSE

Che parli! Un sacrificio
Domandi! E quale?

CALCANTE

Può evitarlo Atride,
Ove ritorno in Argo faccia, e l'oste
Sciolga. La scelta in esso sta!

ULISSE

La scelta
Fra l'infamia e l'onor, fra 'l certo danno,
O l'utile, e la gloria della intera
Grecia, può mai dipender dal privato
Interesse d'un duce? Allorchè Atride
Di condottier l'incarco assunse, intese
Fors'ei d'acquistar dritto su i destini
Degli Achei, che per esso e Patria e Spose
E Figli e tutto abbandonavan? Forse
Non ei fu quegli, che, snudato il brando,
Chiamò all'armi gli Eroi? Grido di guerra,
D'alta vendetta minaccioso grido
Suonò per l'universo, e fia che a scherno...

AGAMENNONE

Cessa Ulisse, t'intendo! Iniqui! Siete
Ambo concordi a lacerarmi! L'ira,
L'odio, il livore contro me v'unisce.
Valoroso guerrier, vittima, or ecco
Divien di vostre fraudi; ma il mio brando
Le fraudi vostre punirà... Che tento!
Greci son essi pur, e pena al Greco,
Non fu la morte, mai! Se il vostro sangue
A me bastar potesse, il mio furore

Or quì vi schiaccerebbe, chè il tremendo
Furor degli avi miei, già già m'invade!

ULISSE

Atride! E ancor...

AGAMENNONE

Rabide Erinni! Il vostro
Veleno, or voi m'insinuate in petto?
Qual fero lampo di funesta luce!
Infernale vendetta! Oh rabbia! Degna
Fia del sangue di Tantalo l'atroce
Vendetta mia! Coprir d'infamia Atride,
Mal v'attentaste, o perfidi! La gloria,
Che circondava un alto Re, spandea
Raggi di luce sfolgoranti troppo,
Perchè gli sguardi vostri lo splendore
Sostener ne potessero, offuscarla,
Rettili vili, osaste quindi! E in campo
Fomentando i tumulti, i miei guerrieri
Mal disponeste contro il sommo Duce.
Ma fiami invito ad alto oprar, il mezzo
Di che or vi valete. A dritto, o Ulisse,
Dir ben potrai, che a cor t'era mia fama,
Or che più grande tu mi rendi!

ULISSE

Atride!

AGAMENNONE

O di feroci Dei terribil ira!
Io t'invoco! Ma tutta in me già sento
Di furibondi Dei l'ira feroce!
Ah sì!... Si sparga di mia Figlia il sangue...
Oh rabbia! Di mia Figlia!... A che mi traggi
Funesta avidità di gloria! È vostro
Questo consiglio, o Erinni!... Ma si segua
Pure il consiglio vostro! In guiderdone

N'otterrò dagli Achei stima ed affetto,
Ammirazion dal Mondo, e incenerita
Ilio cadrà! Di mia grandezza, voi
Spettatori, trarrete oscuri giorni,
Per bassa invidia tormentati, sempre!
Peggior di morte fia la vita vostra!
Tale d'Atride è la vendetta!

CALCANTE

Ah troppo...

AGAMENNONE

Là, dove Marte invita i forti a imprese
Ardue ben più di vili mene, il prode
Ulisse attendo, e dell'onor sul campo
Vedrò, se in pugne, come in fraudi, esperto
Egli si mostrerà! Di te non parlo,
Crudo vecchio, che all'ombra degli altari,
Di mentite virtù col vel ascondi
L'orror de' tuoi misfatti, e, ad empio scherno
Degli uomini e del Ciel, gli apponi a' Numi!
Se oggi, di sangue a prezzo, il dritto io compro
D'esercitar sommo potere in campo,
Il dì verrà che proverai qual possa
Abbia il furor d'Atride, e fia tra breve!

SCENA V.

ULISSE, CALCANTE

ULISSE

Prova, o superbo, intanto che gli oltraggi,
Inulti Ulisse mai non lascia! Nullo,
Ove tu imprenda a esercitarlo meco,
Ridurrà il poter tuo, la mia prudenza.

CALCANTE

Sfida l'empio del Ciel l'ira, e tremendo
Prepara ad esso il Ciel orribil fine.

ATTO QUARTO

SCENA I.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA

AGAMENNONE

Donna! Tu, che orgogliosa di mia gloria,
Or dianzi tanto l'esaltavi, e tanto
Pur ten vantavi, or quella gloria, vedi
A che ne tragge! Se privato e oscuro,
In rozza lana avvolto io fossi, ognora
Fra' miei, con sicurezza, al seno i miei
Stringer dato mi fora, e timor nullo,
Che d'essi alcuno anticipata morte
Tormi potesse, avria. Qual grave prezzo
Or non mi costa e serto e trono, e quella
Somma luce, che il Re circonda e 'l prode!

CLITENNESTRA

E risoluto pur...

AGAMENNONE

Che far!

CLITENNESTRA

E 'l chiedi?
Padre forse non sei? Sì caldo affetto,
Or or vantavi per tua prole...

AGAMENNONE

Ah taci,
Taci, o Donna nè raddoppiar l'affanno,
Che stammi in cor, e a brani a brani il lacera!
La mia disperazion non vedi? E quale
Havvi dolor, che il mio dolor pareggi?

CLITENNESTRA

Ma tentar tu non vuoi...

AGAMENNONE

Tu non conosci
Chi sia Calcante, e qual potere egli abbia!
E che tentar poss'io, che maggior danno,
Ove ne sia maggior, su noi non chiami?
Di quel vecchio nel cor chi legger puote!
Chi gl'impulsi conoscerne! Co' detti
Esaltati ed oscuri a tal è giunto,
Che detta leggi a ognun: ognun de' Greci
Il rispetta, e n'adora i cenni. Ei fatto
S'è in modo tal sostegno a' Re. Del Trono
Maggior s'estima, e tutto sprezza. Or come,
Come opporsi a costui! Molti son meco
Prodi guerrieri, e solo egli è; ma tutti
Fian pronti a secondarlo; ed io, che d'essi
Sono e Duce e Signor, nè un sol trovarne
Saprei pronto a' miei cenni, ov'io l'impresa,
Compir negando di quel crudo il detto,
Di proseguir tentassi; e infamia eterna
Macchierebbe il mio nome, se il pensiero
Ne deponessi; e come osarlo!

CLITENNESTRA

Ahi, misera

Madre!

AGAMENNONE

Miseri tutti di mia casa!
Ecco novello orror, nuovi disastri
Sulla stirpe di Tantalo! Potrebbe
Sfuggirli forse Atride mai? Qual vita
Trarremmo noi, mel dì tu, o Donna, come
Potremmo noi soffrir gli amari scherni
Di quegli stessi che tremare or veggo
Al volger d'un mio sguardo, s'io negassi

Il sangue sparger di mia Figlia? Ah dimmi,
Che fa quella infelice?

CLITENNESTRA

Il suo destino,
Tentammo invan nasconderle; il comprese
Dal pianto nostro, da' dolenti aspetti
Di sue donzelle, e da' feroci sguardi
D'un furibondo amante. In pria, commossa
Ne parve, ma di se poi maggior fatta,
Non che lagnarsi di sua sorte, altera
Anzi or sen mostra, e sen fa vanto; chiede
Ch'io terga le mie lagrime, e, in aspetto
Serenò, al comun duolo essa non piange!
Oh! tu ne udissi i sensi, e qual sublime
Spiega ingegno in provar, che da sua morte
Fia che ridondi a Grecia util non lieve,
E gloria e fama a noi! L'ira d'Achille
Solo l'affligge, e prega che a frenarla
Tutto per te si ponga in opra. Vedi!
Essa a noi vien.

AGAMENNONE

Ah ch'io la sfugga!

SCENA II.

IFIGENIA, AGAMENNONE, CLITENNESTRA

IFIGENIA

O Padre!

Mentre quì mi presento, a che mi sfuggi
Tu? Deh t'arresta!

AGAMENNONE

Ifigenia!

IFIGENIA

Tu fremi,
O Agamennon, e tu ancor piangi, o Donna?
Mentre cotanta ne concede gloria
Fatto propizio il Ciel; mentre la Fama
A' più tardi nipoti il nome nostro
Promette celebrar, in Greci petti
Capir può mai l'affanno! E quello stesso,
O Atride, non sei tu, che mille volte
Di morte inevitabile l'aspetto
Mirar potesti, e impallidir non mai?
Ove feroce più Marte fervea,
Non sempre forse ti slanciavi, e fermo
Affrontavi i perigli? Atrò di sangue,
Ampli scorrerne rivi a te d'intorno,
Tu vedesti, nè duol ten prese: altero
Ben a ragion de' lauri tuoi, soltanto
Il tuo splendor vedevi; ed or che immensa
Ne debbe circondar luce immortale,
A che l'affanno, o Padre? Eran miei giorni
Inutili alla Grecia: or la mia morte
Giovar molto le puote; e in dubbia scelta
Fia che s'ondeggi ancora? Ah più felice
Di me qual altra havvi donzella, e quale
Genitor, che più altero per sua prole,
Vantarsen possa al par di te?

AGAMENNONE

Qual altro,
Chè non dì tu, più misero d'Atride!
Dover funesto! E dall'onor pur sono...

CLITENNESTRA

Ecco qual sogno a noi ti toglie! Un folle
Desio di folle gloria, ombra fallace
Vi fa seguir; e in un te perde, o Figlia,
E noi pur perde! E a che giovar ne puote
Un vano nome, un vano lustro, ed una

Memoria ancor più vana, ove la vita
Trarre si debba in pianto e in lutto? È forse
Virtù quella che, sorda di natura
Al grido, crudi rende i padri ai figli,
I mariti alle spose, e con feroce
Mano di ferro, il pianto terge, e chiude
Il cor ai dolci sentimenti? Ahi crudi!
Non più, non più! Cessate! Ascolta, o Sposo,
Ascolta tu la voce d'una Madre!
Ove pietà tu senta, il duol ne vedi,
N'odi i lamenti, e il pianto, e i prieghi, e i gridi!
Lascia il pensier d'ogni vendetta! A Paride
Elena lascia pur, e riedi in Argo!
Là, in tua Reggia, fra i tuoi, chi osar potrebbe
Richiederti la Figlia, o a te pur torla?
Che potran dir, che a sommo onor non torni
Della tua stirpe? Hai forse mai negato
Prender per Grecia le armi, e offrire il petto
Agl'inimici ferri? Ancor tua prole,
Sacrificar dovresti al comun bene?

AGAMENNONE

Ah, che mi chiedi, o Donna! E il posso io forse?
E a me il proponi tu?

IFIGENIA

No, tu non sai
Qual cosa chiedi, o Madre! Il tuo dolore
Mal giudicar ti fa! Vuoi tu che Atride,
Pari sia co' Re d'Asia, e delle ardenti
Terre d'Egitto e d'Etiopia? Han scettro
Essi, non cor, non generosi sensi;
E se cingono il brando, inutil peso
Lor pende al fianco, ed impugnar nol sanno;
Non han popol, ma schavi; niuna quindi
Di costor cura prendonsi, ma vile
Ne fan scudo, in difesa di lor vita,
Ancor più vile assai. Sono Tiranni,

Non valorosi Re! Barbari sono!
Su prodi ha impero Agamennon: più grande
Di lor mostrarsi ei debba quindi. Il Trono
Premio è del merto in greca terra. Ahi pensa
Quanto oscurar dovebbesi, degli avi
Nostri l'alto splendor, se quei, che primo
Fece eccheggiar di guerra il grido, e all'armi
Chiamò d'Ellade i valorosi eroi,
Per far vendetta di privato oltraggio,
Da quella impresa, ch'ei già volle, or fosse
Primo a ritrarsi.

CLITENNESTRA

Ah taci, e al mio dolore...

AGAMENNONE

Fiamma è il tuo dire, e il sen m'incende! O Donna!
E te non scuote ancora?

CLITENNESTRA

Io, sol l'affanno,
Sento, che in cor mi sta. Virtù non vanto
Così feroce! Amo i miei Figli...

IFIGENIA

E quale
Di lor credi salvar, ov'io pur viva?
Come vantarten tu? Come soffrire
Di vederli agli scherni esposti, e al riso,
E alla comune esecrazione? E Greca
Tu sei? D'Atride sposa...

SCENA III.

ACHILLE, AGAMENNONE, CLITENNESTRA, IFIGENIA

ACHILLE

E fia ver dunque,

Che stoltezza sia tal, nel campo Acheo,
Che qual virtù s'abbia un delitto, e a gloria
S'ascriva l'immolar de' prodi i Figli?
Uomini son costoro, o immani belve,
O crestati serpenti? Ognun feroce
Chiede l'orrendo sacrificio; ed empio
Trova pretesto al sangue il falso cenno
Di Deità mentite! Un Sacerdote,
Con scellerata man, già già s'appresta
A ferir la sua vittima! Ma vive,
Iniqui, vive ancor Achille, e il brando
Ei sa trattare! Affrontar deggio, e voglio
Affrontar Grecia tutta, ov'essa ardisca
Resistermi! Ma forse havvi chi sia
Da tanto? Al Cielo, a' Numi, ed alle stesse
Furie d'Averno saprò oppormi! Scagli
Pur Giove le sue folgori; nol curo!
Vibri Apollo gli strali; ed io, dal crine
Varrò a strappargli i raggi suoi! Coperta
Allor di dense tenebre la terra
Nasconderà de' Numi e de' mortali,
Gli orribili misfatti! E giacchè puro
Sangue domanda il Cielo, io voglio sangue
Al Cielo offrire, e tanto che atto sia
A ricomprare il tuo! Pensa qual strage!

IFIGENIA

Il suo furor, deh tu raffrena, o Padre!

CLITENNESTRA

La Figlia, o Achille, salvami, che sordo
È Atride a' prieghi miei!

AGAMENNONE

Donna, rispetta
L'acerbo affanno mio! Se non prorompe
In lacrime ed in strida il duol, nell'alma
Sta concentrato, ed è del tuo più forte.

La figlia imita; e degna sii del Trono,
Della Patria, di me. Frena, o Pelide,
Frena il furor soverchio! Una donzella
La via t'additi della gloria. Ammira
La sua fermezza, e 'l suo viril coraggio.
Seco ti lascio; odine i sensi.

SCENA IV.

ACHILLE, CLITENNESTRA, IFIGENIA

ACHILLE

Ah dimmi,
O Ifigenia, deh dimmi! Ami davvero
I Genitori tuoi? Pietà ti prende
D'essi, di me? Pietà per te tu senti?

CLITENNESTRA

Essa fermo ha in pensier già la sua morte
E i miei sospiri, e 'l pianto mio non cura.

IFIGENIA

Sacro dover deggio compire.

ACHILLE

E quale
Havvi dover, che la preziosa vita
De' proprii figli, in tuon d'orrore, a' padri
Ferocemente chiegga? Della Libia
Negli ardenti deserti, ancor le stesse
Rabide Tigri, luride le labbia
Del sangue di squarciate umane membra,
Mentre ne fanno orrendo pasto, pronte
Abbandonan la preda, ove sovrasti
Periglio alcuno alla lor prole. E l'uomo
Che generoso estimasi, ed a' Numi
Simil quasi si vanta, sopra i cari

Pegni dell'amor suo, forse dovia,
Furibondo innalzando la bipenne,
Crudelmente immolarli?

IFIGENIA

Al Ciel, n'è forza
Servire, ed alla Patria.

ACHILLE

Al volgo lascia
La stolta opinion...

IFIGENIA

Quando del volgo,
Contraria è l'opinione all'util nostro,
Stolta s'appella! Ove in favor ne sia,
Fu nostra gloria e nostra fama! E tali
Sono d'Achille i sentimenti? Io dunque
Mal ti conobbi! Ti credea più grande!
Pari ad Atride t'estimava, e invece
Nullo havvi in campo a te minor! Non sai
Vincer te stesso; il tuo bollente ardore
Frenar non sai, nè lieve t'è al dovere
Sacrificare il tuo desire. Oh quanto
Mal corrispondi all'opinion volgare,
Che stolta non è già, ma che tu stesso,
Coll'oprar tuo, smentisci.

ACHILLE

E sia smentita!
Dell'uom la stima! Io l'abborrisco, ov'essa
Lordi di sangue, e d'innocente sangue,
Chi vil l'apprezza. Orrevol opra è forse
Tanta illustre immolar pura donzella,
Per trarre in Grecia ed a tradito sposo
Una adultera donna? In ver l'oggetto,
Degno è di tanto sacrificio!

IFIGENIA

L'onta
Tutti copri d'infamia, e solo il sangue
Cancellar può quell'onta!

ACHILLE

Il sangue tuo
La farebbe maggior.

IFIGENIA

No! La mia morte
Infiammerà de' prodi il core, e segno
Fia di ben altra strage. Ove negarmi
Volesse a Diana il Genitor, qual vita
Trarre io potria? Come soffrir la luce?
Come la vista de' viventi, e come
Estimare me stessa e il Padre? A' Numi
Oserei forse porger preci, o incensi
Arder sull'are? In odio a tutti, a vile
Tenuta da' più vili, disperata,
I tristi e pochi dì, comprati a prezzo
Di tanta infamia, e duolo e affanno tanto,
Invocando le Furie, io finirei.

ACHILLE

E nulla stimi il valor mio? D'Atride
Il braccio è nulla dunque? Or che paventi!
Allorchè il valor nostro, e i nostri brandi,
Agli attoniti sguardi dello stolto
Volgo, provato avran, che vano e falso
Era il predir del Sacerdote, allora
Chi fia colui che ad estimar non t'abbia?

IFIGENIA

L'ardir tuo sommo, e 'l giovanil bollore
Fidar ti fan troppo in due brandi. Oh quanto
L'inesperienza tua t'illude! Credi
Per te stesso esser forte, e sol sei forte,

Perchè tal ti fa Grecia: ov'essa manchi,
O t'abbandoni, che saresti? Ah pensa
Solo al ben della Patria, chè la vera
Tua forza in essa sta, tua fama in lei,
In lei tua gloria, e tutto.

CLITENNESTRA

Ah se tu l'ami,
Non l'ascoltare, o Achille! Essa vaneggia!

ACHILLE

Io, sì, che l'amo; e tanto in pregio, al certo,
Non si potria tener cosa divina.
Ov'essa, pari al mio, provasse il fuoco,
Che in sen m'arde e consuma, in detti amari
E crudi ed aspri, in aspro stile e crudo,
A me non parlerebbe. Assai m'illusi,
Quando all'affetto mio (stolto!) credei,
Ch'ella corrispondesse. È muta, è sorda
Di Pelide alla voce; e a' caldi preghi
Argine oppon di non solubile gelo
Contro quella vorace immensa fiamma,
Che mi divora e strazia! In avvenenti
Spoglie racchiude alma crudele, e priva
Di dolci affetti, e di pietà.

IFIGENIA

Finora,
Il san gli Dei, se caro m'eri! Il tacqui,
Chè vergine il dovea; ma quel silenzio
Forse non comprendevi? Inutil fora
Omai il tacer: più che nol pensi io t'amo,
E assai più ancor, dacchè la trista sorte
Da te per sempre mi divide! È forza
Obbedire al destino. Ove sia grato
A te l'affetto mio, se la mia stima
Brami ottenere, lasciami a morte; e apprezza
Me, per me stessa, e non pel tuo desio.

ACHILLE

A che Donzella, a che tu non permetti,
Ch'io tenti almeno di salvarti! Vedi,
Dell'infelice Madre tua, d'Atride,
Di me vedi il dolor! Pietà ten prenda!
Al pianger nostro, ah piangi, e ti sia grato
Il vivere per noi!

IFIGENIA

Crudeli! A forza
Volete le mie lacrime? Squarciarmi
Il cor volete a brani? L'amarezza
Farmi tutta sentire dell'orrendo
Mio terribile stato? Io, che per voi
Sacrificar mi deggio, in voi pietade
Dunque tale ritrovo? A sorsi, a sorsi
Sorbir mi fate il calice di morte,
Di quella morte, che sfuggir non posso,
E che impedir non lice...

ACHILLE

Ah, se tu m'ami,
A vivere acconsenti.

IFIGENIA

E che far puoi?
Non è bastante il sangue mio? Vuoi dunque
Altro spargerne tu, senza che dato
Ti fia il salvarmi? Omai nel campo a tutti
È l'Oracol palese. A infamia ognuno
L'abbandonar l'impresa ascrive; e vuole,
E chiede, ed otterrà, del brando tuo,
Del tuo furor ad onta, che del Nume
Il volere s'adempia. È inutil quindi
È stolta, ed empia e di guerrier non degna
Quest'ira tua frenetica, che getta
Su te, su me vel di vergogna; macchia

L'onor mio, la tua fama; e insulta, irrita
Tutti del campo i prodi, ove tu imprenda
D'opportuni al lor desio. Cura ben vana!
La brama lor fia soddisfatta! Ah volgi
Ad oggetto più grande il tuo furore;
E lo sparso mio sangue, a pro di tutti,
Stimolo a oprar da eroe ti sia! Le rocche
Crollin d'Ilio per te! Sulla mia tomba
Offri Trojane vittime; e di gloria
Fia la mia tomba risplendente. A dritto,
Sarà a te vanto il poter dire allora:
Costei, sì grande e celebre donzella,
Grande ha resa la Patria; ad essa caro,
Io degno n'era... e l'ombra mia felice
Benedirà l'eroe diletto; e grato
Le sarà l'amor tuo. Ma se tu insisti
Nell'idea folle di salvarmi, pensa,
Che una figlia d'Atride, invan potresti
Dissuader da morte, ove la morte
Sia per essa un dovere, utile a Grecia,
E gloriosa e necessaria.

SCENA V.

ACHILLE, CLITENNESTRA

ACHILLE

O Donna!

Odi tu i sensi di tua Figlia? Quanto
Sono sublimi più, tanto più fermo
Ho di sottrarla, ad onta sua, de' Greci,
D'Atride stesso ad onta, al rio destino,
A cui la tragge, il Ciel non già, ma un vile,
Di private passion stimolo infame.

CLITENNESTRA

Feroce, di crudeli alme, vendetta

Ne colpisce: qual dubbio v'ha?

ACHILLE

Gl'iniqui,
Che osaron tanto, avranno invan, d'Averno,
In difesa le Furie; all'Orco tutti
Fia che per me discendano: lo giuro.

CLITENNESTRA

È in te riposta ogni mia speme. Pensa
Ch'essa è mio sangue. Di dolente madre
Calma pietoso tu l'atroce affanno,
E 'l disperato duol.

ACHILLE

Oh di qual viva
Luce benigno lampo! Ah tergi, o Donna,
Tergi l'umido ciglio! Omai certezza
È in me. La Figlia tua fia salva.

CLITENNESTRA

Il Cielo
Abbi propizio a generosa impresa.

ATTO QUINTO

SCENA I.

AGAMENNONE, *Soldati.*

AGAMENNONE

Ulisse a me. Di questo atroce, infausto,
Orrido giorno, poco avanza, e al nuovo
Sole, di sangue... e il deggio pure...

SCENA II.

IFIGENIA, AGAMENNONE, *Soldati.*

IFIGENIA

Padre,

Ov'io cara ti sia...

AGAMENNONE

Vergine, ah! troppo
Tu mi se' cara, e gli alti sensi tuoi...
Ma pria, l'aspetto tuo fremer faceami
Di deliziosa gioja, ed ora... affanno...

IFIGENIA

E che!...

AGAMENNONE

Te primo, te, diletto pegno
Di casto amor, fra breve, inesorabile
Destino strappa a' miei paterni amplessi!
Niuna, a sottrarten, havvi forza! Invano
Il tenterà Pelide, che già pronto,
Co' Mirmidoni suoi, minaccia, incauto,
Stragi! Il dolente Padre tuo, qual parte
Avrà in tal pugna?

IFIGENIA

D'impedir la pugna,
Speranza è in me, nè sangue altro che 'l mio...

AGAMENNONE

Che far vuoi tu?

IFIGENIA

La cura a me ne lascia.

AGAMENNONE

Nè duol pel tuo destin...

IFIGENIA

Mentre nutria

In sen la speme...

AGAMENNONE

Qual vapor leggiero,
Si dileguò la speme!

IFIGENIA

A che sul ciglio
Mi traggi il pianto? A che la mia fermezza
Venir fai meno?

AGAMENNONE

Ah sì! D'Atride è indegno
L'esser di te men forte!

IFIGENIA

A te l'estrema

Grazia...

AGAMENNONE

Che brami?

IFIGENIA

All'infelice Madre
Conforto reca il più efficace! In Argo
Tosto la invia! Frenar ne puote il duolo,
La cura, che colà d'Elettra e Oreste
Prenderà quella misera. Pe' figli.
Che v'avanzan, serbatevi...

SCENA III.

ULISSE, AGAMENNONE, IFIGENIA, *Soldati.*

ULISSE

Signore,
Eccomi pronto a' cenni tuoi.

AGAMENNONE

Conosco
Quanto ad Ulisse cara sia la fama
Atride, e quanto a cor abbia la gloria
Degli Achei; quindi il voglio, a dura impresa,
Preporre a tutti.

ULISSE

Che vuoi dir?

AGAMENNONE

Tu vedi
In armi il campo, e al battagliai già presti
Gli Achei. Minaccia Achille, e Greco sangue,
Non inimico sangue, irrigar debbe
Il patrio suolo! A tale io son, che meno
Fia terribil, per me, de' miei la rotta,
Che la vittoria lor. Il brando mio
Inerte al fianco penderà. Delitto
Mi fora lo snudarlo! A te l'incarco

Cedo di sommo Duce; mi vi astringe
Crudo dover! Dirigi tu, disponi,
Ordina a posta tua! Qualunque evento
S'abbia pur la tenzon, bastante fia
A ottenebrar, per alto orror, le sfere.

SCENA IV.

CALCANTE, AGAMENNONE, ULISSE, IFIGENIA, *Duci, Soldati*

CALCANTE

Se al tuo cospetto, o eccelso Atride, io vengo
Or nuovamente a presentarmi, questi,
Che compagni mi son, faccianti fede,
Che a forza quasi essi m'han tratto. È sacro
Dover pel Sacerdote, con ben ferma
Voce, i tremendi sensi a' Re far noti
De' Numi, e non temer dei Re lo sdegno,
Nè, irato, io già ti temo; ma l'atroce
Affanno tuo rispetto. Indi minore,
Nell' eseguir la volontà suprema,
È in me lo zelo, al dover mio, congiunto.
Breve sarò nel dire: È già palese
Il senso dell'Oracolo: si rende,
Il riferirlo, inutil quindi. I forti,
Che, pronti ai tuo desio, l'asta e lo scudo
Impugnavan, lasciando i patrii tetti,
Del fato loro ansiosi, all'egro vecchio
La decision ne chieggon. Dal tuo labbro
Udirla deggion essi, chè a te spetta
Sulla lor sorte il pronunziar.

AGAMENNONE

Profeta

Di disastri e di sangue! Io quì non voglio
Esaminare, se nascosto impulso
Di maligno consiglio, ovver se stolta

Illusione d' esaltata mente,
Ti dettò quell' Oracolo, che getta
In lutto eterno un desolato Padre.
Mi fia bastante il dir, che non già spinto
Dalle tue fole, a cui fede non presto,
Ma dall' onor che al prode l' orme segna
Di gloriosa carriera, e ad alte imprese,
E generose il chiama, al sacrificio
Di mia figlia acconsento. A te non dubbia
Era la scelta mia, dacchè d' infamia
Il rifiutar mi minacciava, e nota
Con detti pur fatta l' avea. D' orrore
Il nuovo dì s' ammanterà! Cosperso
Dell' innocente sangue, al Ciel tue preci
Non fia più che tu innalzi; chè il tremendo,
Chiamerebber su noi, celeste sdegno,
Le inique preci tue. Lascia alle Furie
Di noi la cura! Invaderanno il seno
Esse de' prodi; ed il Trojan fia vinto,
Non già dalle armi nostre, ma dal solo
Terror del truce nostro aspetto.

ULISSE

Ei vinto

Fia dal Greco valor, dacchè l' ardità
Risoluzione tua di tutti in core
Infiammerà l' ardir; e tanta fia
L' Ellenica baldanza, che ogni rupe,
Ogni colle, ogni campo, ogni sentiero,
Ogni tronco, ogni sasso, pe' nipoti
Sarà memoria di gloriose imprese.
E se, in remote età, gli avvolgimenti
Di non propizj secoli, dal sommo,
Abbiano a far cader nell' imo i Greci
Futuri, il suol che coprirà le salme
D' Eroi, non mai spenti alla gloria, a gloria
Fia che ancora gl' infiammi; e nuova forza,
E lustro, e impero nuovo acquisteranno.

SCENA V.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE, ULISSE, CALCANTE, IFIGENIA, *Donzelle,
Duci, Soldati.*

CLITENNESTRA

Or dianzi quì tutti vedea una Madre
Que' Regi e que' guerrieri, ma ben altra
Li riuniva cagion! Eran di nozze
Le feste allora, e al Ciel di gioja il grido
Puro s'alzava! In infernal congresso,
Un insano furore, ora gli aduna.
Che risoluto avran costoro! E 'l chieggo?
Nol leggo io forse ne' feroci sguardi
D'un Sacerdote vil, che sua canizie
Copre d'infamia, e insulta i Numi, e i Templi
Contamina?

IFIGENIA

Deh taci, o Madre!

AGAMENNONE

Donna

A che uscir dalle tende? Forse...

ULISSE

Achille

Co' Mirmidoni suoi s'appressa, e duro
Ne prepara cimento! All'armi, o Achei!

SCENA VI.

ACHILLE *con seguito di Mirmidoni*, AGAMENNONE, CLITENNESTRA, ULISSE,
CALCANTE, IFIGENIA, *Duci, Soldati, Donzelle.*

ACHILLE

Ve', que' tremanti; or non ha molto, a' detti
D'un fanatico vecchio, in qual tremendo
Aspetto, spiegano lor baldanza, e l'armi
Indossano feroci! Chi, di ferro,
Rivestì que' campioni? Ov'è il nemico,
Che alle pugne gl'inviti, e al sangue? Ahi orrore!
Non braman, no, degl'inimici il sangue
Que' valorosi Eroi; lordarsi vonno
In quel de' proprj Figli! Io, che qui fui,
Con astuto artificio, a impresa tratto
A me straniera, acconsentia compagno
Esservi allor di gloria: ma non fia
Ch'io parte or abbia ne' delitti vostri,
Di Troja a me che cal, del vostro scorno,
Di Menelao, di Paride, o d'impura
Sposa infedel?...

AGAMENNONE

Pelide! Ove d'un Padre
Rispettare il dolor tu voglia, ah cessa
D'esacerbar, col dir tuo crudo ed aspro;
L'affannato cor mio! Costretto è il prode
D'obbedire all'onore...

ACHILLE

È un prode forse,
Chi mi favella or quì? Nol riconosco
Per tal! Mostro è costui! Ma quì non venni,
Nè a querele, nè a pugne. Al Padre io riedo;
Chè al vero prode, il restar più nel campo
Degli Achei, fora infamia...

AGAMENNONE

Achille! E puoi...

CLITENNESTRA

E che! Tu pur! E la tua sposa...

IFIGENIA

Invano

Persuaderti tentai? Nè valse dunque...

ULISSE

Se, perchè il tolsi, per guidarlo a gloria,
Da molle vita e oziosa, or men rampogna
Pelide, ben mi sta, chè in campo un prode
In risse, più che in generose imprese,
Trassi! Ov'ei rieda al Padre, a noi che cale?
Senza lui forse non si vince? Or mira,
Orgoglioso campion, ne' fieri aspetti
Di questi illustri Eroi, che l'oste Achea
Enumerar non può, tanti essi sono,
Se alcun ve n'abbia a te minore! In senno,
Tutti al certo t'avanzano...

ACHILLE

Nol curo

Quel lor senno feroce; e guai! se in mente
Or mi volgesse il voler porne a prova
L'esaltato valor! Più generosa,
E ben più degna cura or quì mi tragge!
Quella vergin reclamo, Atride! Io stimo
Sacra di Re la fede. Essa appartienmi,
Ai Numi in faccia a me l'univi.

CALCANTE

Il Cielo,

A te la toglie, e al Ciel...

ACHILLE

Vecchio! il canuto

Tuo crin, la viltà tua dal mio furore
Ti fan sicuro. A te non parlo; taci!
La mia Consorte io chieggo, chè ben mia
Agamennon la fea. La chiede a lui,

Non ad altri, Pelide.

ULISSE

Essa, alla Patria,
Non più al Padre, appartiene; e la sua sorte
Deciso ha già la Patria.

ACHILLE

Ove Profeta
Di menzogne non sia costui, ben vana
Opra, e ben empia or fora, il trarla a morte.
A che al Cielo si offria? Cruento prezzo,
Non essa è forse, ad ottener da' Numi,
De' Greci, in questa impresa, la salute?
A che tal prezzo or dunque offrir? L'impresa,
Ov'io parta, compir non puossi? Ognuno
L'oracol seppe, e sel rammenti ognuno:
"Che sol per me, ridotte fieno in polve
L'alte mura di Pergamo." Tonante
Allor codesto Sacerdote, al nostro
Orecchio, fea suonar del Ciel la voce...

CALCANTE

Tutti or punisce il Ciel quei, che spergiuri,
Non che a pugne pensar, nuziali riti
Celebravano in campo! Atride perde
Una diletta figlia, e a te vien tolto
L'onor di questa impresa, che da' soli
Erculei dardi fia compita. Quindi...

ACHILLE

E qual fra voi, forti campioni, stolto
Cotanto fia che prestar fede possa
Alle maligne fole dell'indegno,
Che si vale de' Numi, e volge e cangia
A posta sua gli Oracoli? Ei, dell'ara
All'ombra, mentre diamo il nostro sangue,
Per l'onor, per la gloria, appien sicuro

Medita i vili suoi progetti, e scaglia
Del suo furore i fulmini. Qual Padre,
Qual Consorte, or può strignere al suo seno
In securtà la sposa e i figli? Tolti
Gli saran dall'iniquo, ove vendetta,
O vil calcolo il muova. Alfin si spezzi
L'infame giogo! Ma che veggo! Orrore
Fanno a costor miei detti? Oh rabbia!

CALCANTE

Il tuo

Sdegno, su me, si sbrami pur...

ACHILLE

Su tutti

Piomberà l'ira mia! Lo stesso Atride,
Ulisse ancor la tema, ove si neghi,
A me, costei! Niuna havvi forza, a farmi
Desister dall'inchiesta! Da ogni stilla
Di sangue, cui versar farà il mio brandò,
Sorgerà furibondo, a lacerarvi,
Uno spirto d'abisso, chè nel sangue
Di Cocito il furore avete, mentre
A' danni vostri sta meco giustizia.

AGAMENNONE

In questa orribil lotta, un Padre, il brandò,
Mai snudar non dovea: ma quell'insano
Tuo furore a impugnarlo ora mi astringe,
Onde evitar, che alcun sospetti a parte
Me dell'ardito tuo...

IFIGENIA

Padre, a me spetta,
A me, cui il Cielo destinò, qual base
Di futura grandezza a Grecia, il porre,
Alle vostre contese, ardita, un fine...

ACHILLE

Il Cielo, mia, ti fe...

IFIGENIA

Chi per la Patria
Sacrificar si debbe, esser non puote
Che della Patria e della tomba. Invano
T'opporresti, Pelide! Una Donzella,
Che nacque in Greco suolo, e che d'Atride
Ha nelle vene il sangue, ove si tenti
Sottrarla a morte necessaria, e in modo
Da offuscarne la fama, ha fermo il core,
Ferma la man; munirsi sa d'un ferro,
E sa trattarlo all'uopo.¹

CLITENNESTRA

Oh vista! Ahi misera!

AGAMENNONE

Spettacolo d'orror! Figlia...

ACHILLE

Che festi!
Feroce ardir!

CLITENNESTRA

Seguirti nella tomba,
Saprà la Madre pur...

ACHILLE

A vendicarti...

IFIGENIA

Ilio... m'uccise!... Errante... l'ombra... mia....
Ver... quelle... rocche... attenderà... vendetta!..
Ivi... soltanto... Achille... Io muoro.

¹ Si ferisce con un pugnale, che tenea nascosto.

ACHILLE

Ah, pria

Vendetta d'essa su costui...

CLITENNESTRA

Si doni

Al furor giusto d'una Madre!

AGAMENNONE

Donna,

Cessa! T'arresta, Achille!

ACHILLE

Niun s'opponga

A sua mertata pena!

ULISSE

Difendete

Il vostro Sacerdote, o Achei! Compieva

Ei del Cielo il volere!

ACHILLE

Io pur promesso

A' Numi ho sangue, ed abbian sangue i Numi!²

² Mentre Achille co' Mirmidoni piomba sugli Achei, si cala la tela.